UN LUOGO DI CONOSCENZA

NOVITA' IN BIBLIOTECA

10 APRILE 2015

Pina : danziamo, danziamo, altrimenti siamo perduti, un film per Pina Bausch di Wim Wenders

Nel 1985 Wim Wenders vede per la prima volta "Café Müller", nel quale la coreografa tedesca capofila del teatrodanza, Pina Bausch, danza per 40 minuti insieme ai suoi ballerini sulla musica di Henry Purcell. Ne nasce un'amicizia lunga vent'anni e il progetto di un film insieme, che comincia a concretizzarsi nel 2008, con la scelta del repertorio da filmare ('Café Müller', 'Le Sacre du Printemps', 'Vollmond' and 'Kontakthof') ma s'interrompe un anno dopo, con la morte della stessa Bausch. La familiarizzazione con la tecnica del 3D fornisce a Wenders la spinta per girare il film, il tassello mancante per completare l'opera. Tanti erano già gli indizi, infatti, di un incontro naturale e proficuo tra il cinema di lui e il lavoro di lei: dalla genesi del Tanztheater negli anni Settanta, dentro un momento di forte messa in discussione della cultura precedente, di reinvenzione necessaria e di assoluta libertà creativa; e l'ispirazione neorealista ma profondamente psicologica, per cui i gesti nascevano dal contributo personale dei ballerini, interrogati sul loro vissuto e chiamati a scrivere una lingua nuova con il corpo, la parola, l'abito "civile" anziché il costume di scena, la nudità. E poi, ancora, il viaggio goethiano alla scoperta dei luoghi del mondo e la fortissima connotazione pittorica degli allestimenti creati da Pina Bausch: di tutti, l'incontro probabilmente più ravvicinato con la ricerca di Wenders. In *Pina* e per Pina, il regista tedesco ritrova dunque la materia che sa impastare, l'emozione e l'energia che mancavano da tempo al suo cinema. Portando i componenti dell'ensemble di Wuppertal in locations industriali o naturali (che evocano i migliori scatti del Wenders fotografo) dà nuova vita ai passi di danza, per contrasto o più spesso in ragione di una tensione condivisa, che invoca e provoca il limite, delle forze umane e naturali, e spazza via dal progetto ogni aura mortifera o agiografica. Completano il film le interviste alle persone che hanno ballato con Pina, uomini e donne, nuove leve e suoi coetanei, provenienti da tutto il mondo. Wenders li riprende in silenzio e associa la voce in over, come a voler estrapolare i loro pensieri, in un movimento circolare che rincorre la loro sete di carpire ciò che la maestra, tanto amata e temuta, pensava di loro o sentiva danzando, dietro un silenzio che difficilmente interrompeva, se non per ammonire: "continuate a cercare".

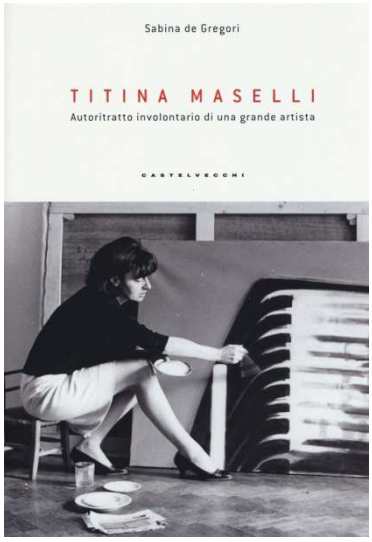
Mimmo Jodice di Roberta Valtorta

Mimmo Jodice nasce a Napoli, nel rione popolare Sanità, nel 1934. È il secondo di quattro figli: rimasto orfano di padre, appena conclusa la scuola elementare inizia a lavorare. Proseguirà gli studi come privatista. Si appassiona all'arte, al teatro, alla musica classica e al jazz e si dedica, da autodidatta, al disegno e alla pittura; alla fine degli anni '50 inizia a fotografare. Negli anni '60 frequenta l'ambiente dell'Accademia di Belle Arti di Napoli. Inizia una serie di sperimentazioni sulle materie, sulle forme astratte, sugli aspetti linguistico-tecnici della fotografia, intesa non come mezzo descrittivo ma come strumento espressivo. Nudo e ritratto sono fra i soggetti preferiti, ma anche gli oggetti di uso quotidiano, reinterpretati alla luce di composizioni astratte, talvolta di segno cubista. Nel 1967 decide di dedicarsi completamente alla fotografia, come ricerca e come professione; espone per la prima volta il suo lavoro a Napoli e pubblica la sua prima fotografia. Il clima di rinnovamento culturale, politico, civile che caratterizza quegli anni aiuta Jodice ad approfondire la fotografia come forma d'arte. Le sue immagini si caratterizzano per una sostanziale ricerca della bellezza, e per una straordinaria articolazione di temi e di approcci: dalle sperimentazioni degli anni sessanta-settanta all'indagine della realtà sociale napoletana, dalla rivisitazione in chiave metafisica dell'ambiente urbano alla riflessione sull'arte, l'architettura classica e l'antica cultura del Mediterraneo, dalla lettura delle grandi metropoli del mondo alla recente ricerca del vuoto e dell'attesa nel paesaggio marino, la sua opera è tra le più intense e profonde del panorama contemporaneo.

Andrea Zucchinali
Jacques-André Boiffard
Storia di un occhio fotografico
Premessa di Elio Grazioli
Quodlibet Studio

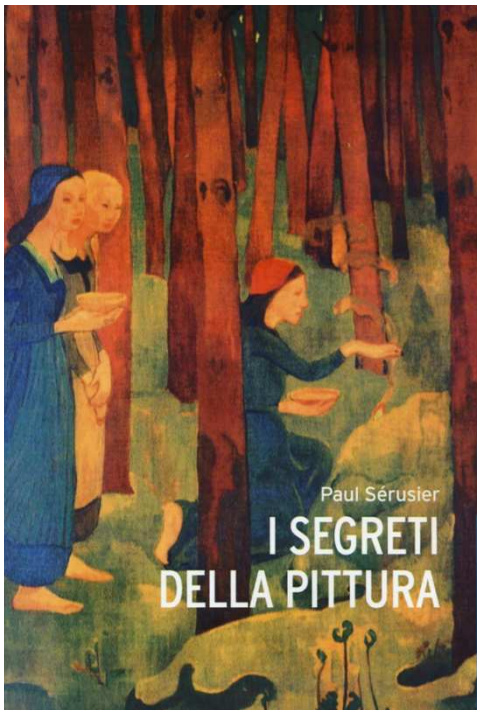
Jacques-André Boiffard : storia di un occhio fotografico di Andrea Zucchinali

Fotografo eclettico e surrealista della prima ora, Jacques-André Boiffard (1902-1961) è una figura inafferrabile e affascinante, rimasta sinora nella penombra nonostante il ruolo significativo svolto nella storia delle avanguardie. Solo dal 2011, grazie alla collezione che Christian Bouqueret ha donato al Centre Pompidou, è possibile avere una visione d'insieme della sua opera di cui questo volume si propone di tracciare le tappe fondamentali. Dall'apprendistato presso l'atelier di Man Ray alle enigmatiche fotografie di Parigi scattate per *Nadja* di André Breton, dalle perturbanti immagini realizzate per «Documents» sotto la guida di Georges Bataille alle collaborazioni con Man Ray, Jacques Prévert e Lou Tchimoukow, questo libro, che esce in concomitanza con la prima mostra fotografica interamente dedicata a Boiffard dal Centre Pompidou di Parigi, è il primo a fornire, oltre alla biografia, l'analisi di un percorso artistico che si pone come la «storia di un occhio» in grado di interpretare visivamente la complessa esperienza surrealista.



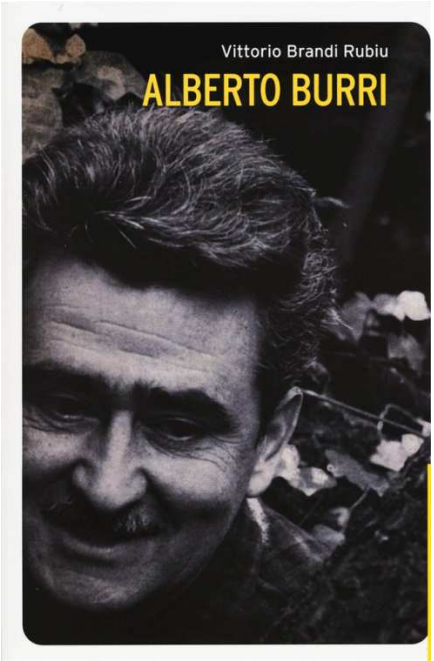
Titina Maselli : autoritratto involontario di una grande artista di Sabina de Gregori

Modesta Maselli, a dispetto del nome di battesimo, è figlia dell'aristocrazia intellettuale romana. Nella casa dove, nel 1924, è nata e cresciuta Modesta, per tutti Titina, passavano a cena Luigi Pirandello con il figlio Fausto, Alberto Savinio, Corrado Alvaro, Massimo Bontempelli, Emilio Cecchi. Il padre era critico d'arte, la madre adorava le chiacchiere e le tavolate. Originale e talentuosa Titina lo fu fin da ragazzina e ora, a dieci anni dalla morte, questo libro ne ricostruisce la biografia umana e artistica. Si tratta di un reportage a più voci, quelle di amici, parenti, conoscenti, critici, giornalisti e colleghi, sulla complessa esistenza di Titina: la ricostruzione puntigliosa, infarcita di testimonianze e dettagli, pare un risarcimento alla superficiale attenzione che il mondo dell'arte italiana dedicò a Maselli quando era in vita. Cosmopolita, bella, arguta ed elegante, Titina Maselli ha sempre perseguito un'arte controcorrente: mai un'etichetta di comodo, mai un'opera dipinta secondo la moda del momento, mai un ammiccamento al mercato (non aveva un mercante né una galleria di riferimento). È senza dubbio da annoverare tra le grandi artiste del Novecento ma va detto che il «personaggio Titina» ha oscurato la sua raffinata produzione. Dipingeva vestita in Chanel, si spostava solo in taxi e regalava laute mance; appena ventenne, sposa Toti Scialoja ma, «troppo simili per durare», due anni dopo dice addio a lui e alla Scuola romana (di Festa, Schifano, Rotella). Negli anni Cinquanta va New York, dove vive in un modesto alloggio e assume - nelle giuste dosi - la lezione della Pop Art. Torna poi a Roma per proporre una pittura forte, fatta di segno e di colore (i blu, gli inconfondibili viola, i rossi, i gialli). Lei che è uno scricciolo dipinge pugili, atleti, stadi, lei che non guida ritrae auto e camion. Nella capitale non cerca le vedute antiche ma i cavi elettrici, i neon, le insegne dei bar: brama «cose urbane» da riversare sulla tela. Si muove in maniera sontuosa davanti a quadri su cui traccia segni essenziali: questo stridente contrasto è all'origine dell'incomprensione da parte del grande pubblico mentre nel volume di de Gregori l'intensità dei ricordi di chi l'ha conosciuta è tale da trasmettere la forza di una personalità fuori dall'ordinario. Titina non era, come vorrebbe il suo nome, modesta nell'apparire ma lo era nella creazione di una pittura elegante e misurata. Il suo stile è ispirato per certi versi alla lezione del Futurismo, per altri alla Pop Art e alle avanguardie italiane: modernissimo, ancora oggi. Devota al lavoro, partecipò a molte Biennali (l'ultima nel '95), espose e visse a Parigi, si appassionò al teatro, collaborando fino all'ultimo come scenografa con le migliori compagnie francesi. Spirito libero, «comunista borghese» profondamente generosa, femminile e mai vanesia, Titina Maselli è artista non catalogabile. A chi le chiedeva che cosa fosse l'arte, rispondeva: «L'unica giustificazione».



I segreti della pittura di Paul Sérusier ; seguito da: Vita e opera di Paul Sérusier di Maurice Denis

Paul Sérusier è stato la figura cardine dei nabis ("profeti"), gruppo artistico attivo in Francia alla fine del XIX secolo, influenzato da Gauguin e interessato ai legami tra arte, occultismo ed esoterismo. I nabis diedero vita a un nuovo corso artistico, basato sulla semplificazione della forma e l'uso dei colori puri; per loro l'arte doveva soprattutto esprimere un significato interiore unico e irripetibile. Dopo un soggiorno nel 1895 nell'abbazia benedettina di Beuron, Sérusier si appassiona alla concezione mistico-estetica di padre Desiderius Lenz, del quale traduce anche gli scritti. L'entusiasmo per questa dottrina lo porta a sviluppare uno stile pittorico basato su calcoli e misure matematiche; e nel 1921 pubblica I segreti della pittura, la summa di tutte le sue ricerche estetiche. Castelvecchi propone la prima edizione italiana del libro, introdotta da Simona Rinaldi e corredata da un saggio di Maurice Denis sulla vita e l'opera di Sérusier.



Alberto Burri di Vittorio Brandi Rubiu

Vittorio Rubiu ripercorre la carriera di Alberto Burri a partire dal 1944 quando l'artista, confinato in un campo di prigionia del Texas, scopre la pittura e dipinge il suo primo, desolato paesaggio, che lascia già intuire una fervida inventiva per la materia. La vera storia inizia al rientro in Italia, con i *Catrami* e le *Muffe*; seguono i celebri *Sacchi*, quindi i *Gobbi*, le *Combustioni*, i *Legni*, i *Ferri*, le *Plastiche*, sino ai *Cretti* e ai giganteschi *Cellotex*, che rappresentano l'ultima grande sfida, o provocazione. È una traiettoria che quasi stenta a decollare, ma che poi si sviluppa sempre più rapida, con svolte folgoranti e impensate. Oggi, nel centenario della nascita, mentre in Italia e all'estero si susseguono le retrospettive storiche, l'arte di Burri è giunta al culmine della risonanza mondiale. *Alberto Burri* è un testo indispensabile per capire i lavori e la personalità dell'artista umbro; pubblicata originariamente nel 1975, questa nuova edizione è stata ampliata con aggiornamenti e corredata di una puntuale cronologia sulla vita e l'opera dell'artista.

L'avventurosa storia dell'uzbeko muto di Luis Sepúlveda

La giovinezza, si sa, è l'età degli ideali, delle grandi battaglie, ma anche del velleitarismo, delle bevute con gli amici, dell'inquietudine sentimentale. E i giovani sudamericani degli anni Settanta non facevano certo eccezione. In questo «romanzo in storie» Luis Sepúlveda racconta il passato e i sogni della sua generazione, e lo fa attraverso la lente dell'affetto e dello humour, che stempera le tensioni e ci riporta intatti le passioni e i momenti di entusiasmo della sua giovinezza militante. Così scopriamo che una rapina in banca poteva essere un esproprio proletario, o addirittura fornire a un cantante mancato un'imperdibile occasione per esibirsi alla chitarra. Poi vediamo all'opera una squadra dell'Esercito di liberazione nazionale impegnata a rubare delle armi, incappando in una serie di intoppi tragicomici, ma attirando anche collaborazioni inattese. E incontriamo in queste pagine, tra gli altri, il bizzarro personaggio del titolo, che non è… né uzbeko né muto. Si tratta infatti del peruviano Ramiro, vincitore di una borsa di studio all'Università Lomonosov, destinato a ricevere un'educazione sovietica nella Patria del Socialismo. Peccato che a Mosca Ramiro non trovi nulla di quello che gli interessa davvero, cioè le ragazze, la musica e l'alcol. Peggio gli va quando tenta di raggiungere Praga, dove si dice che tutte queste cose abbondino, ma approda invece in Uzbekistan… Tra sorriso e nostalgia, queste pagine ci fanno rivivere «il bel sogno di essere giovani senza chiedere il permesso».

Compagni di viaggio di T.C. Worsley

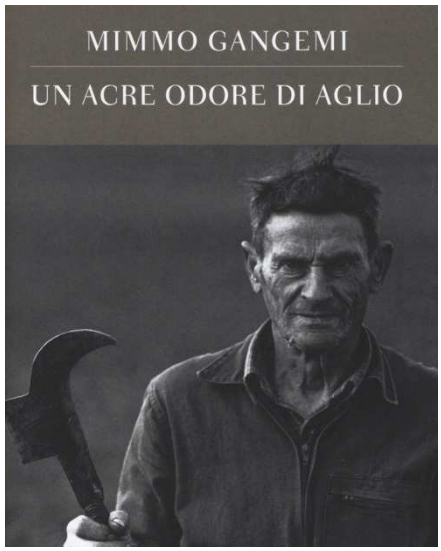
T. C. Worsley narra in Compagni di viaggio (1971) la sua esperienza nella Guerra di Spagna, vissuta al fianco di Stephen Spender, ma racconta anche di molte altre vicende che hanno preceduto quel momento. Un romanzo a chiave, quindi, in cui è facile identificare nomi e volti di una stagione che espresse una risoluta visione a sinistra, anche se non necessariamente identificata nell'adesione al comunismo. La tensione tra i personaggi è in primo luogo quella tra i loro desideri e la realtà che li circonda, spesso troppo inferiore alle aspettative. Molti sono i ragazzi che scappano dal repressivo sistema delle Public Schools e che cercano di affermarsi altrimenti nella vita. Al centro della vicenda sta la contrastata storia d'amore tra Tony Hindman, ex-militare passato al partito comunista, e Spender, che prima lo sostiene nel suo sviluppo intellettuale e poi lo abbandona, salvo poi battersi per salvarlo dal bagno di sangue del conflitto spagnolo. Intorno ci sono dame benintenzionate, nipoti di famiglie ricche ribelli senza motivo, aspiranti intellettuali, che si riuniscono in una libreria che ospita tutti senza distinzioni: un mondo dalle aspirazioni complesse quanto vaghe che si troverà sbalestrato di fronte alla violenza della Storia. Un'analisi magistrale della relazione tra sessualità, politica, cultura, narrata a più voci, in un gioco pirandelliano, che progressivamente smonta gli alibi e le false pretese.

L'istituto per la regolazione degli orologi di Ahmet Hamdi Tanpinar

Prima che questo pianeta divenisse un villaggio globale, spostarsi da est a ovest o viceversa era anche uno spostarsi nel tempo. Più precisamente, era un viaggio che implicava una nozione di tempo. Inseguendo il sole nella sua corsa verso il tramonto si procedeva nel futuro, si entrava nel moderno. Il cammino inverso comportava un ristagno nell'antico. In questa geografia del tempo e della storia, modernizzare il mondo significava occidentalizzarlo. Era, ovviamente, una rappresentazione di parte, tutta occidentale e per molti versi falsa, ma è questa la rappresentazione con la quale l'Oriente ha dovuto fare i conti, a cominciare dalla città posta nel mezzo dei due mondi: Istanbul, la porta d'Oriente affacciata sul moderno. Proprio per via della sua particolare posizione, Istanbul e la Turchia hanno affrontato il problema in maniera unica: contrariamente alla quasi totalità dei paesi non occidentali, la Turchia non si è vista imporre la modernità dall'esterno; l'ha cercata e se l'è imposta, sebbene attraverso un processo lungo e non privo di contrasti iniziato quando ancora sopravviveva l'Impero Ottomano e proseguito fino alla svolta decisiva del 1923, la nascita della repubblica turca. Dal dibattito che nei decenni ha opposto riformisti e difensori è discesa una vasta letteratura, in cima alla quale sta *L'istituto per la regolazione degli orologi.* Pubblicato a puntate nel 1954 e ristampato in volume otto anni dopo, questo importante testo del Novecento giunge adesso a noi grazie al sostegno di Orhan Pamuk, che ha definito l'autore la figura più importante della letteratura turca moderna. Il contrasto tra Occidente e Oriente trova in questo romanzo un'allegorica e satirica esemplificazione centrata proprio sull'impossibilità di conciliare le opposte nozioni di tempo sviluppatesi nei due mondi. Stando a quanto sostiene Hayri Irdal, che di questo libro è voce narrante e protagonista, tra i clienti degli orologiai europei i migliori sono sempre stati i musulmani e, tra questi, i più fedeli di tutti erano proprio i turchi. L'interesse per un'esatta misurazione del tempo derivava dal bisogno di regolare una vita religiosa scandita da una gran varietà di rituali e ben cinque preghiere quotidiane. L'orologio era dunque uno strumento religioso, «il modo più sicuro per arrivare a Dio», all'universale. Di segno decisamente più secolare appariva invece la tendenza occidentale a ingabbiare il tempo in qualcosa di razionale, una segmentazione del flusso indistinto delle cose, un'idea che fosse espressione di una società sempre più meccanizzata e votata al profitto, una società dove il tempo, anziché scorrere, non andava perduto. Nel romanzo, queste due opposte visioni vengono incarnate da due diversi personaggi. Da un lato Nuri Efendi, un orologiaio del vecchio mondo, un uomo a metà tra il santo e il grande scienziato, per nulla interessato al denaro e mosso solo dall'amore per gli orologi rotti. Dall'altro, Halit il Regolatore, l'innovatore che si propone di importare in Turchia la filosofia capitalista attraverso la fondazione dell'istituto che dà il titolo al romanzo. La funzione dell'Istituto, descritto come "una pietra miliare della burocrazia", è quella di focalizzare l'attenzione del pubblico su un eterno e isolato presente: "la storia è agli ordini del presente". Il destino di Hayri Irdal cambierà per sempre: diventerà un manipolatore che promuove la menzogna come verità, un uomo di successo che accetta di vivere in un mondo senza connessioni tra passato e presente.

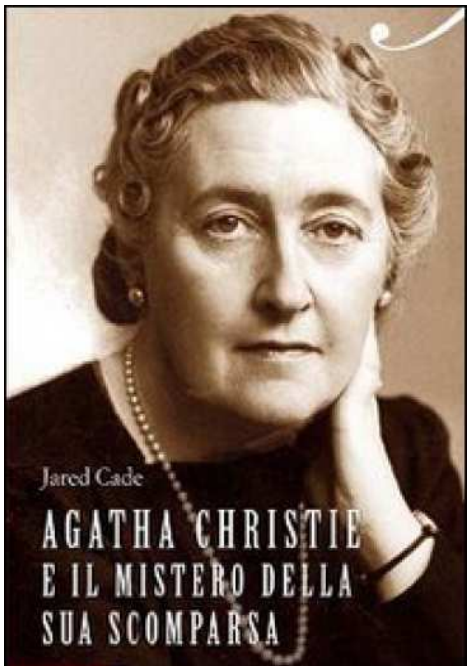
Viaggio nella paura di Eric Ambler

È il gennaio del 1940, il mondo attende una «primavera sanguinosa», e Mr Graham, ingegnere inglese specializzato in artiglieria navale, sta lasciando Istanbul dopo aver assicurato alla propria azienda l'appalto per il riequipaggiamento della flotta militare turca. Graham è un tipo tranquillo, cordiale, con una mente matematica e ora non desidererebbe altro che trovarsi a casa. Ma quella ferita alla mano destra, che si contempla nascosto sul piroscafo in partenza per Genova, gli ricorda che qualcuno lo vuole morto. O meglio: *i nazisti* lo vogliono morto – e faranno di tutto per impedire che rientri a Londra. Graham dovrà imparare sul campo il mestiere dell'agente segreto e difendersi dalle insidie che si celano dietro l'apparenza innocua degli altri passeggeri: Josette, la bella ballerina bionda; il greco che odora di essenza di rose e si fa chiamare Mavrodopoulos; il turco Kuvetli, commerciante di tabacco; Fritz Haller, archeologo tedesco di ritorno dalla Persia; l'affabile Mathis, francese con dichiarate simpatie comuniste. Da par suo, Ambler non si limita a offrirci una trascinante *spy story*, dominata da un'atmosfera di cupa attesa: le affida la denuncia delle occulte ragioni della guerra – ragioni che occulte devono rimanere, altrimenti «i soldati inglesi e francesi ... non combatterebbero».



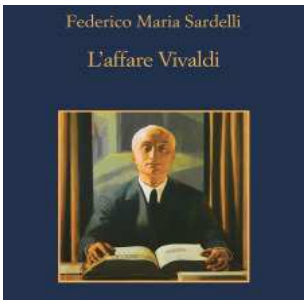
Un acre odore di aglio di Mimmo Gangemi

Oltre Eboli c'è un più profondo Sud, sconosciuto e laborioso, qui descritto attraverso le vicende di tre generazioni di una famiglia dell'Aspromonte. È la saga degli umili in cento anni di un cammino verso l'Italia, dall'impresa dei Mille alla devastante alluvione del 1951. In questo piccolo angolo di mondo solo una grande forza morale, la disperazione e il rifiuto dell'emarginazione stanno all'origine del tentativo di percorrere il proprio tempo. Sullo sfondo di un Aspromonte misterioso e impenetrabile la storia di una famiglia si dispiega dentro la storia d'Italia, ma senza farne parte davvero appieno. 'Ntoni è al servizio del "Generale", potente locale che abusa del suo potere per portarsi a letto tutte le ragazze del paese. Il figlio di Ntoni, Cola, è un ribelle, si scaglia contro il servilismo del padre Ntoni e contro "il Generale", ma è costretto a arruolarsi soldato a Torino, lasciando l'amata Concetta in paese. Grazie all'amore e alla fede nella giustizia, avrà la meglio sull'arroganza del potere; suo figlio, Peppe, è ribelle come lui e aderisce al socialismo. Intanto l'Italia affronta la prima guerra mondiale, il fascismo e ancora la guerra …



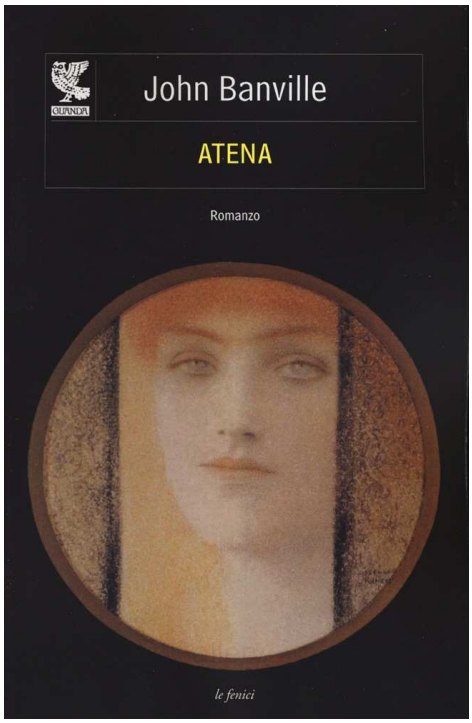
Agatha Christie e il mistero della sua scomparsa di Jared Cade

E se la più grande scrittrice di gialli di tutti i tempi diventasse protagonista di una sua storia? È il dicembre del 1926. Una donna scompare in circostanze enigmatiche. La polizia trova la sua macchina abbandonata. Tutto fa pensare a un omicidio o, peggio, a un suicidio. Si aprono le indagini; la polizia e la stampa si mobilitano. Tutta l'Inghilterra è in fibrillazione. Quella donna è Agatha Christie. La scrittrice inglese più tradotta al mondo. Cosa è accaduto veramente? Perché si sono perse le tracce di Agatha? C'è davvero di mezzo un assassinio? Una trama complicata mette in gioco un tradimento, una vendetta, un'improvvisa, angosciante amnesia. Jared Cade, in questo libro appassionante come una detective-story, risolve il mistero grazie a testimonianze di prima mano, documenti e fotografie inedite. Ci svela così aspetti sconosciuti della biografia dell'inventrice di Poirot, indagando nella sua psicologia. E ci consegna la verità su un episodio inquietante che lascia, nella vita di Agatha Christie, un segno profondo come una ferita.



L'Affare Vivaldi di Federico Maria Sardelli

«La storia della riscoperta dei manoscritti di Vivaldi è davvero andata così. Diversamente dalla frase che i romanzieri pongono di solito alla fine del loro lavoro, io devo invece assicurare che i fatti narrati sono realmente accaduti, e solo in pochi casi ho dovuto inventare. La concatenazione degli eventi, per quanto bizzarra possa sembrare, è dovuta alla storia». Se conosciamo Vivaldi quanto lo conosciamo oggi, oltre le *Quattro stagioni*, ciò è dovuto alle peripezie dimenticate – assurde, comiche, cariche a volte di suspense, intricate come uno spettacolo drammatico e farsesco – che questo romanzo storico rivela. Il Prete Rosso, passato di moda dopo una vita di successi, morì in miseria e indebitato fino al collo. I manoscritti con la sua musica inedita, passarono di mano in mano fra bibliofili e lasciti ereditari, scomparendo per quasi due secoli. Riemersero, seguendo vie accidentate e occulte, grazie al congiungersi dell'avidità di un vescovo salesiano e l'intelligente intuito di due studiosi appassionati, Gentili e Torri, musicologo dell'Università di Torino il primo, e direttore della Biblioteca Nazionale della città il secondo. Ma da questo momento in poi gli autografi del musicista veneziano dovettero passare nuove disavventure. Causa stavolta l'indifferenza dello Stato, l'odiosa idiozia antisemita del regime fascista, l'opportunismo e l'ingratitudine dei nuovi padroni dell'Italia.

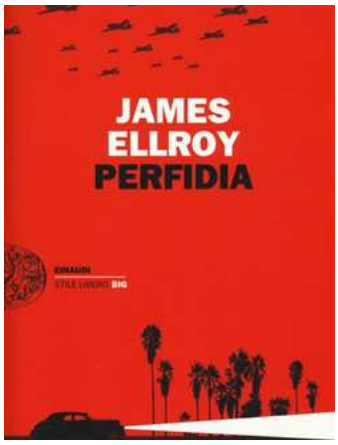


Atena di John Banville

C'è un'ombra nel passato di Morrow - un'ombra che si chiama omicidio - e, sebbene il debito con la giustizia sia stato saldato e lui abbia persino cambiato nome, sono ancora in troppi a ricordare quel delitto. Ed ecco perché Morrow si ritrova prigioniero volontario in una casa deserta, con molte stanze e troppe serrature, sorvegliato a vista da Morden, un ambiguo personaggio; da Francie, il suo grottesco tirapiedi; da un boss della malavita con una passione quantomeno singolare per i travestimenti assurdi, e addirittura da un cane, che sembra vigilare su di lui con sguardo quasi umano. In realtà è la più improbabile (e la più logica) delle catene a vincolarlo alla casa di Rue street: un corpo fragile, bianchissimo, ansioso di esplorare il confine tra piacere e dolore. Morrow chiamerà questa donna A., come Atena, figlia di Zeus nata dalla testa del padre, simbolo dell'immaginazione che diventa carne...

Sette giorni fra mille anni di Robert Graves

La letteratura inglese del Novecento ha prodotto tre libri di fantapolitica : Il mondo nuovo di Huxley (1932), 1984 di Orwell (1949) e Sette giorni fra mille anni di Graves (1949) che collocano in un mondo futuro una società fittizia solo apparentemente idilliaca e che in realtà man mano si rivela tutt'altro che ideale; la descrizione dello Stato futuro diventa così il mezzo per mostrare i pericoli delle ideologie e delle utopie del presente. Il romanzo di Robert Graves, romanziere, poeta e autore dei saggi ormai classici, specula su una civiltà del Tremila che si definisce "neocretese", e regala la prima persona del racconto a un poeta novecentesco che viaggia nel tempo e annota le sue impressioni con eleganza, ironia e passione. A Nuova Creta vige il dominio delle donne, la condanna del profitto e la suddivisione in classi, non esiste guerra. Ma il mondo utopico di Nuova Creta capitolo dopo capitolo diventa per Graves sempre meno accettabile, Il vero male sta nell'immaginare che i problemi si risolvano. Solo il passato elargisce futuro. Solo il dolore crea amore e solo la sventura regala saggezza. Senza il male non c'è poesia.



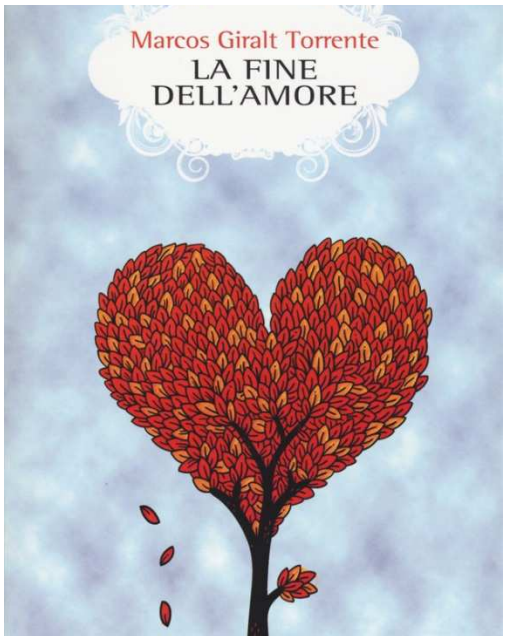
Perfidia di James Ellroy

"È il mio romanzo più ampio, il mio romanzo più dettagliato sul piano storico, il mio romanzo più accessibile stilisticamente e più intimo. È triste, è malinconico, è imbevuto di quel tradimento morale che è stato, in America, l'internamento dei cittadini giapponesi all'inizio della Seconda guerra mondiale" J. Ellroy

È il 6 dicembre del 1941, il giorno prima dell'attacco giapponese alla base americana di Pearl Harbor. In una casa di Los Angeles vengono ritrovati i corpi senza vita dei Watanabe, una famiglia nipponica. Suicidio rituale o strage? Poco importa. Quei quattro morti sono l'occasione buona per dare il via all'internamento di 120 mila cittadini giapponesi in dieci "campi di trasferimento" lungo la West Coast e scatenare la caccia alle streghe contro i "gialli": una vergogna realmente accaduta ma dimenticata in fretta. Un tradimento nato dall'odio razziale verso una delle comunità più ricche e integrate della California, dal quale James Ellroy parte per addentrarsi tra gli angoli oscuri della Storia americana e raccontare le ossessioni, le paranoie e i deliri che hanno attraversato gli Stati Uniti prima e dopo l'entrata nella Seconda guerra mondiale. C'è tutto questo nel suo nuovo romanzo "Perfidia" (tradimento appunto in spagnolo e titolo di una canzone di Glenn Miller del '41) che rappresenta il primo atto della nuova tetralogia noir di Los Angeles. La storia si snoda lungo l'arco di 23 giorni e le fila della trama sono mosse da alcuni personaggi già conosciuti in altri lavori (il poliziotto corrotto Dudley Smith, l'affascinante infiltrata Kay Lake, gli sbirri Lee Blanchard e Buzz Meeks) e da nuovi protagonisti, come Hideo Ashida, tecnico nippoamericano della scientifica che cerca di salvare la sua famiglia dall'internamento. Ma troviamo anche figure realmente esistite (il futuro capo della polizia William Parker, il gangster ebreo Mickey Cohen, Clark Gable, Bette Davis). Le loro vite si intrecciano tra le strade sporche di Los Angeles e le feste dorate di Hollywood: affollate da politici, attori, pervertiti, assassini e artisti del ricatto; e sullo sfondo delle quali vanno in scena omicidi, amori e tradimenti. Per ognuno di loro il "caso Watanabe" si trasforma in un'ossessione. Ma rappresenta anche l'opportunità per rincorrere e realizzare senza nessuno scrupolo i propri interessi.

Pétronille di Amélie Nothomb

La storia di un'amicizia e di una passione. L'amicizia è quella fra due scrittrici, una già affermata e idolatrata dal pubblico e l'altra geniale ma esordiente all'inizio della narrazione: Amélie Nothomb e Pétronille Fanto. Il racconto scandisce i momenti più bizzarri di questo inusuale legame che prende forma e consistenza fra libri, librerie, letteratura e indimenticabili bevute. A unire le due donne infatti, oltre alla scrittura, c'è anche la comune passione per lo champagne.

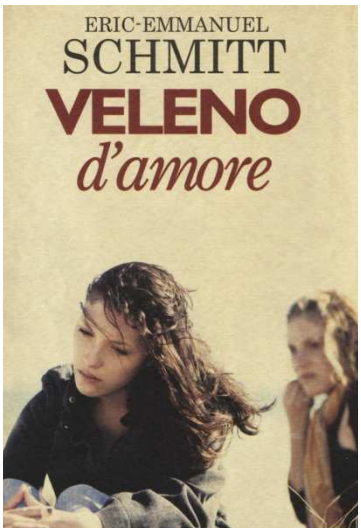


La fine dell'amore di Marcos Giralt Torrente

Un quartetto di storie affascinanti che esplorano il lato contraddittorio e tagliente dell'amore. Due turisti visitano in barca un'isola sperduta sulle coste dell'Africa e sono scossi dal perturbante confronto con un'altra coppia dall'aria californiana, buddista e new-age. Uno scrittore segue nel corso dei decenni la vita di sua cugina e del marito tra Madrid e New York, guardandoli assuefarsi alla rinuncia e al disincanto. Un uomo ripensa al suo primo amore infantile con la delicata e problematica Joanna, insieme alla quale ha vissuto per un'unica estate l'affinità profonda tra due nature solitarie. Il figlio di due genitori separati, malati l'uno di inerzia e l'altra di ingenuità, assiste inerme al naufragare delle loro ambizioni professionali e sentimentali. In *La fine dell'amore* Torrente mette a nudo con stile inimitabile e intenso le piccole, inesorabili incomprensioni che gettano ombre su amori nei quali ciascuno può riconoscersi.

L'invenzione della madre di Marco Peano

Questa è una storia d'amore. Si tratta dell'amore più antico e più forte, forse il più puro che esista in natura: quello tra una madre e un figlio. Lei è malata, ha poco tempo, e lui, Mattia - sapendo che non potrà salvarla, eppure ostinandosi contro tutto e tutti - dà il via a un'avventura privatissima e universale: non sprecare nemmeno un istante. Ma in una situazione simile non è facile superare gli ostacoli della quotidianità. La provincia in cui Mattia abita, il lavoro in videoteca che manda avanti senza troppa convinzione, il rapporto con la fidanzata e con il padre: ogni aspetto della sua vita per nulla eccezionale è ridisegnato dal tempo immobile della malattia. Un rifugio sicuro sembrano essere i ricordi: provare a riavvolgere come in un film la memoria di ciò che è stato diventa un esercizio che gli permette di sopportare il presente. Ma è davvero possibile sfuggire a se stessi? In questo viaggio dove tutto è scandalosamente fuori posto, è sempre il rapporto con la madre a far immergere Mattia nella dimensione più segreta e preziosa in cui sente di essere mai stato. Raccontando di questo 'everyman', Peano ridà senso all'aspetto più inaccettabile dell'esperienza umana: imparare a dire addio a ciò che amiamo.

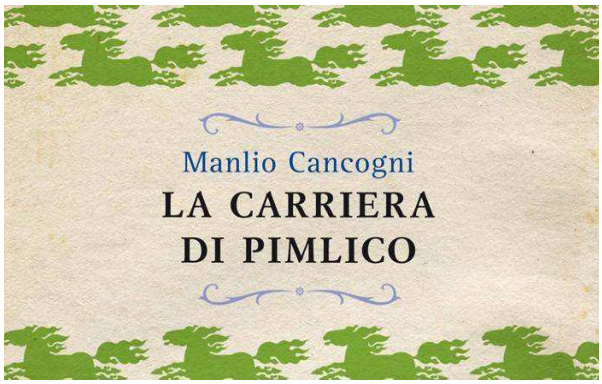


Veleno d'amore di Eric-Emmanuel Schmitt

Quattro liceali amiche per la pelle; hanno diciassette anni, sono compagne di scuola, si raccontano tutto, si confidano sui temi più intimi: i rapporti con i genitori, il rapporto con la sessualità, un appuntamento con il proprio corpo e la propria sensibile fragilità, e anche il rapporto con il sociale, la scuola, gli insegnanti… Ma quello che si dicono tra amiche non è quello che raccontano a se stesse. Il grande evento dell'anno scolastico è la recita del Romeo e Giulietta, la commedia d'amore per antonomasia che l'insegnante di teatro ha scelto di far rappresentare agli alunni. Si allestisce lo spettacolo, si fanno le prove, ma con il passare dei giorni le storie private delle quattro ragazze si intrecciano sempre più con le vicende del dramma di Shakespeare, fino ad arrivare a un sorprendente finale in comune che squarcerà il velo sulle tante illusioni che tutti ci facciamo sull'argomento "amore". *Veleno d'amore* è scritto in forma di diario, le pagine delle diverse protagoniste si alternano a scambi di e-mail, che raccontano come sia terribilmente ambigua e pericolosa la scelta di costruire rapporti virtuali basati su una connessione onnipresente, la cui autenticità e veridicità può riservare tragiche sorprese.

Il passato è una bestia feroce di Massimo Polidoro

Bruno Jordan, giornalista della rivista milanese Krimen, sta attraversando un periodo difficile. In rotta con la direttrice che minaccia di licenziarlo e senza una vita privata degna di essere definita tale, Jordan è finito anche nel mirino di un'organizzazione criminale che lo minaccia a causa di alcune sue inchieste. Proprio allora il cronista riceve una lettera che lo catapulta in un lontano passato, precisamente a trentatré anni prima: la missiva sembra provenire, infatti, da Monica, sua amica d'infanzia, scomparsa all'epoca e mai più ritrovata. Bruno ha così l'occasione di tornare nei luoghi in cui è nato e cresciuto, quelli della provincia pavese. Scoprirà che non tutti sono interessati a rivivere la drammatica vicenda - che s'ispira a sconvolgenti fatti di cronaca realmente avvenuti e citati nel libro - che i più cercano d'insabbiare le sue ricerche e che rivangare il passato non è sempre una buona idea, anzi.

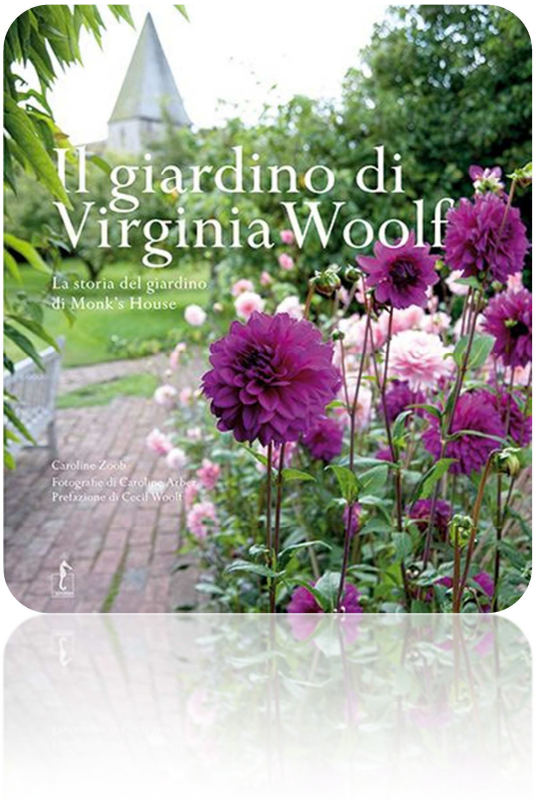


La carriera di Pimlico di Manlio Cancogni

Pimlico è un cavallo. Un purosangue, una di quelle promesse dell'ippica destinate a trionfare nelle corse e ad assicurarsi un nome e una vecchiaia da stallone di lusso. C'è solo un piccolo problema: quando corre in gare decisive, arriva puntualmente secondo o terzo. La sua storia (e quella di altri purosangue: Marlù, Bendigo, Fantasio…) ci viene raccontata dal decano dei caporazza italiani, un vecchio allevatore di cavalli che ha dedicato la sua vita alla speranza di vederli vincere. Pubblicato per la prima volta nel 1956 da Elio Vittorini nella collana "Gettoni", La carriera di Pimlico (e quella dei suoi colleghi) è la storia fin troppo umana di chi si trova a fare i conti con se stesso e con il proprio talento. Le frustrazioni, le sconfitte, le delusioni patite sulle piste, sulle erbe dei circuiti, le corse seguite con apprensione dagli spalti degli ippodromi, stagione dopo stagione, sperando sempre che la puntata non sia persa ma possa fruttare qualche lira, qualche soldo in più… Le aspettative degli allevatori diventano una spietata allegoria dell'uomo "dotato", l'infelice condizione di chi è pronto a salire in groppa a se stesso e prendersi a scudisciate pur di andare più forte, pur di battere gli altri e di evadere dal proprio destino di mediocrità. E forse Pimlico lo sa meglio di tutti, anche di noi che lo guardiamo da dietro una staccionata.

I cani della mia vita : romanzo di Elizabeth von Arnim

«I cani, quando amano, amano in modo costante, inalterabile, fino all'ultimo respiro. È così che mi piace essere amata. E perciò parlerò di cani»: così esordisce Elizabeth von Arnim in questa sorta di autobiografia intessuta di ironia. Scritto nel 1936, il libro racconta il rapporto di Elizabeth coi quattordici cani che, testimoni non del tutto silenziosi, le sono stati via via accanto. E proprio attraverso il loro succedersi vicino a lei, quasi «datando» affettivamente i momenti della sua esistenza, l'autrice evoca luoghi, fatti e amori di una vita non comune. Immediato è il collegamento col fortunato "Giardino di Elizabeth" tradotto dalla nostra casa editrice nel 1989: sono cambiati i protagonisti - i cani hanno sostituito i fiori e le piante - ma sono rimasti intatti la sensibilità, l'intelligenza, l'anticonformismo con cui la von Arnim racconta.



Il giardino di Virginia Woolf : la storia del giardino di Monk's House di Caroline Zoob

Nel 1919 Virginia Woolf era alla ricerca di una casa di campagna, e insieme al marito Leonard, ebbero la fortuna di imbattersi in Monk's House, nel Sussex. Qui, nel giardino dietro il frutteto, scrisse per ventidue anni la maggior parte dei suoi romanzi. Nei periodi di malattia e di depressione che la tormentarono per tutta la vita, Virginia trovava pace solo nel giardino che insieme al marito curava con grande amore. Caroline Zoob ha ricostruito la passione con cui Virginia e Leonard si sono dedicati alla casa e al giardino di Monk's House, attraverso le lettere e i diari della grande scrittrice. Oggi il giardino e la casa appartengono al National Trust, e questo è il primo libri che descrive nei dettagli, grazie alle meravigliose fotografie di Caroline Arber, la vita quotidiana di Virginia Woolf e del suo giardino.

Romeo & Julienne : scrittori e personaggi tra fornelli e web / Antonella Gigante con Francesca Mastrovito

Uno spassoso viaggio nel mondo della letteratura che segue il fil rouge del cibo, delle ricette e dei social network. Possiamo, ad esempio, incappare in Polifemo, primo piccolo produttore di formaggio della letteratura o avere con l'illustre drammaturgo William Shakespeare, figlio di un assaggiatore di birra, un confronto sulla qualità dei luppoli. Pochi sanno, forse, che Virginia Woolf, scrivendo all'amica Vita Sackville-West, dice di avere «una sola passione nella vita: cucinare». Il libro propone una (ri)lettura impertinente di grandi classici e ricette studiate su misura. C'è il filetto di branzino in crosta, che per Ulisse diventa una squisita sirena in gabbia. C'è la torta gluten free di Mary Poppins, il tortino al cioccolato e peperoncino con cuore morbido, grande passione di Madame Bovary, il panfarfalla della piccola Alice e il risotto con funghi, mirtilli e tè nero del Brucaliffo. Il libro fa il paio con l'omonimo blog e la sua gustosa carrellata in continuo aggiornamento di libri e aneddoti sfiziosissimi che raccontano degli autori che amiamo e del loro rapporto col cibo

L'isola delle correnti : racconti di viaggio di Manuela Curioni

Sono gli orizzonti urbani a percorrere le pagine di questa raccolta, dove il reportage di viaggio tralascia il ritmo del diario per catturare l'impressione di un momento: a Budapest è il calore di un bagno termale, ad Aleppo l'odore del suo sapone... dettagli che misurano la dimensione emozionale dell'andare rivelando l'identità delle città incontrate. Alcune sono fatte d'acqua e vivono affacciate all'oceano, invitando alla partenza; altre sono percorse da venti e da gabbiani; altre ancora, infine, sono legate alla terra ed è camminandoci dentro, tra gli odori di cibo e di mercato, che si incontra la strada per tornare a casa.

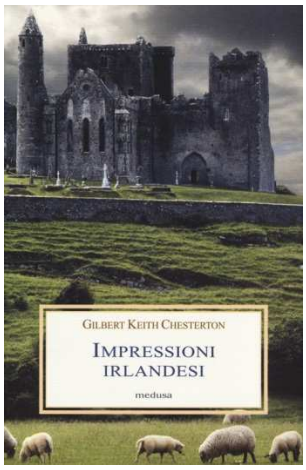
Oasi proibite : una donna in viaggio da Pechino al Kashmir di Ella Maillart

"D'improvviso, ecco la sera della partenza. Nel pomeriggio ho detto addio ai palazzi imperiali, meraviglia della Città Proibita; addio e non arrivederci, poiché un ritorno a Pechino potrebbe significare soltanto uno scacco a cui non voglio pensare. Sto per abbandonare la civiltà e tutto ciò che essa comporta quanto a tesori d'arte, raffinatezza, comfort: letti, vasche da bagno, giornali pieni di notizie dal mondo intero, poltrone, posta, frutta, medici, biancheria pulita e calze di seta. Parto verso il Medioevo..."

Il libro è un resoconto del viaggio compiuto da Ella Maillart nel 1935 in Cina, da Pechino alle oasi dello Xinjiang attraversando il deserto del Taklamakan e quindi fino al Kashmir. A Pechino la Maillart incontrò lo scrittore e giornalista Peter Fleming che stava partendo per lo stesso itinerario: i due viaggiarono insieme realizzando un sodalizio molto singolare. Nel 1936 Fleming pubblica il resoconto del viaggio con il titolo *News from Tartary*, mentre Ella Maillart pubblica nel 1937 *Oasi proibite*. La lettura dei due libri potrebbe essere quindi particolarmente interessante per capire come le esperienze personali possano far emergere alcuni aspetti del viaggio rispetto a altri.

La Mecca rivelata : avventure di esploratori europei nelle città sacre dell'Islam a cura di Attlio Brilli

Lo *Hajj*, il viaggio annuale alla Mecca che ogni fedele deve compiere almeno una volta nella vita, è forse il Pellegrinaggio nella sua più pura immagine. Comunione con Dio, identificazione con il Profeta, realtà di fratellanza fra i fedeli, rappresentazione vivente della persona umana come viandante per condizione esistenziale. E comunque questo fu agli occhi affascinati di avventurosi europei che videro nel viaggio alla Mecca la metafora più espressiva di quella civiltà. A questi viaggiatori, che vivacemente lo narrarono, dobbiamo la conoscenza dello *Hajj* più che alle stesse fonti arabe. «In questa raccolta di testi di viaggiatori occidentali alla Mecca – scrive Attilio Brilli – si passa dal linguaggio cinquecentesco, sapido e arguto di Varthema, a quello relativamente povero e disadorno dello schiavo Pitts o del rinnegato Finati; e si può lasciarsi catturare dallo sguardo indagatore di Alì Bey, o seguire quello freddamente documentario di Snouck Hurgronje. Sulla vasta gamma di testimonianze risalta, per un verso, la straordinaria capacità di sintesi di Burckhardt, alla quale contribuiscono la lunga familiarità con il mondo orientale e l'ipotetica conversione all'Islam; per l'altro, la vena narrativa di Burton, grande tessitore delle avventure che incontra con la carovana dei pellegrini e nel soggiorno alla Mecca. Siamo al cospetto delle pagine più significative dell'imperialismo britannico che, loro tramite, intraprende l'esplorazione della penisola arabica allora pressoché sconosciuta. Pagine di alto valore letterario e caratterizzate dalla straordinaria sensibilità topografica».

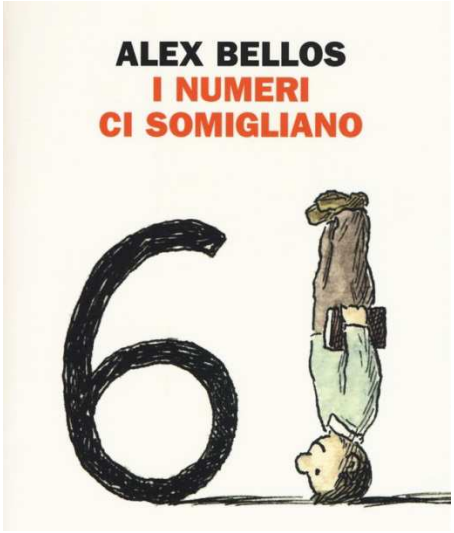


Impressioni irlandesi di Gilbert Keith Chesterton

Sembrano lontani i giorni di Londonderry, della Domenica di Sangue, quelli in cui i pub di Londra saltavano in aria col loro carico di odio irlandese verso il tiranno britannico. E sembra addirittura quasi spenta l'eco della Rivolta di Pasqua, di Michael Collins, dell'IRA, se non ci fossero una mitologia rock o il cinema hollywoodiano a mantenerla viva nella memoria del pubblico occidentale. Le "Impressioni irlandesi" di Chesterton ci proiettano in quei momenti con la crudezza della testimonianza diretta e con l'acuta precisione di un osservatore che vuole capire. Scritte in occasione del viaggio intrapreso da Chesterton nel 1918 su invito dell'amico e poeta William Butler Yeats, le "Impressioni" traggono spunto dai luoghi fisici, dai segni e dai simboli della cultura irlandese per ragionare sull'essenza di quella terra e sul carattere di quel popolo. In questo sforzo di riflessione, per il bene anche del Regno Unito, le "Impressioni irlandesi" attraversano le profondità dello spirito d'Irlanda, affrontano a viso aperto gli errori storici dell'Inghilterra, e grazie alla penna fine di un grande scrittore ci offrono una serie inarrestabile di fulminanti verità, valide per ogni tempo e ogni luogo.

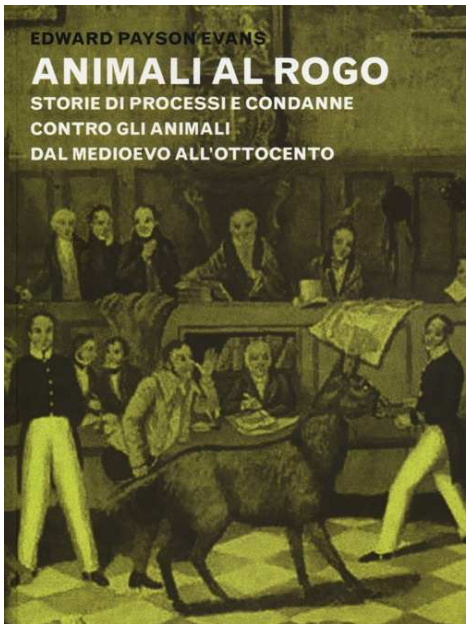
Amerigo : il racconto di un errore storico di Stefan Zweig

Amerigo Vespucci non scoprì l'America e non affermò mai di essere stato il primo uomo europeo a mettere piede sul nuovo continente, né, cosa forse ancora più importante, pretese mai di dargli il proprio nome. Perché allora già dal primo Cinquecento la parola "America" iniziò a diffondersi per definire il Nuovo Mondo descritto dal grande esploratore nelle sue lettere? Stefan Zweig fu profondamente affascinato da Vespucci, forse anche a causa di questo enigma che circonda il suo destino, e in "Amerigo", ultimo libro scritto prima del suicidio, decise di raccontare l'incredibile vicenda di un uomo che la Storia ha voluto ora un eroe, ora un truffatore. Così, uno dei momenti cruciali della nostra modernità, quello delle epocali scoperte geografiche, viene affrontato da Zweig attraverso le avventure di un uomo, trovatosi suo malgrado al centro di avvenimenti più grandi di lui e di una serie di bizzarre coincidenze, fraintendimenti e falsificazioni che lo portarono a essere considerato uno dei più importanti navigatori di tutti i tempi o uno dei più spregevoli impostori della storia. "Amerigo" è una delle opere più affascinanti e sottovalutate di Stefan Zweig, uscita originariamente in America lo stesso giorno della morte del suo autore e poi dimenticata per molti anni.



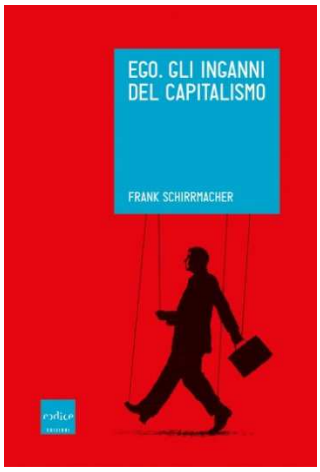
I numeri ci somigliano : come i numeri riflettono la vita e la vita i numeri di Alex Bellos

Ne *I numeri ci somigliano* l'autore riesce a stupire il lettore nel rappresentare i legami, a volte i più impensabili, fra eventi del mondo reale e i principi della matematica. Ne esce un libro brillante, divertente, dal ritmo intenso e coinvolgente. Un investigatore privato dell'Oregon che smaschera gli illeciti finanziari grazie alla legge di Benford; un tassista di Tucson ossessionato dai numeri primi che vince il Campionato del mondo di calcolo mentale; un giovane professore francese insignito della Medaglia Fields che in patria è celebre come una pop star; un "incomprensibile" gratta e vinci basato sui numeri negativi; una "setta segreta" di matematici che scrive libri sotto pseudonimo. Dall'autore de "Il meraviglioso mondo dei numeri", una storia non convenzionale della "regina delle scienze" che costringerà tutti noi a guardare la realtà in modo diverso.



Animali al rogo : storie di processi e condanne contro gli animali dal Medioevo all'Ottocento di Edward Payson Evans

Il volume, pubblicato nel 1906 e scritto dallo storico e linguista Edward Payson Evans nell'arco dei vent'anni precedenti, è dedicato ai processi penali e alle conseguenti punizioni capitali inflitte agli animali nell'arco di tempo compreso tra il Medioevo e l'Ottocento. Il testo rappresenta una straordinaria dimostrazione storiografica di come la barbarie e la superstizione umane si siano accanite nel corso dei secoli nei confronti degli animali. Buona parte delle condanne inflitte agli animali, infatti, avvennero perché li si considerò portatori di influenze malefiche, di forze soprannaturali maligne, se non addirittura posseduti dal demonio in persona. Nessuna specie animale fu al riparo da processi intentati da tribunali secolari o ecclesiastici di tutta Europa, dall'Italia alla Germania, passando per la Francia, paese in cui può essere probabilmente censito il maggior numero di casi. Nel corso di un millennio, dunque, insetti e mammiferi, invertebrati e volatili subirono condanne a morte o all'esilio, scomuniche ed esorcismi, poiché ritenuti colpevoli di omicidi, aggressioni o semplicemente in grado di arrecare danni alla collettività, molte volte in quanto considerati posseduti dal demonio. Per secoli decine di maiali selvatici sono stati impiccati, arsi o sepolti vivi perché pericolosi per l'incolumità umana, soprattutto dei bambini. Innumerevoli volte, in corrispondenza delle varie invasioni di cavallette registratesi nel corso della storia, l'arma adottata nei confronti di tali insetti è stata la scomunica clericale, convinti che tali piccoli animali fossero espressione del male assoluto, inviati su istigazione diretta di Satana. Fin troppe volte, secondo una pratica barbara ancora oggi non del tutto debellata per spirito di emulazione, ma risalente al periodo inquisitorio, una quantità incredibile di gatti fu condannata a morte, spesso attraverso crocifissione o roghi collettivi: la loro colpa era di essere ritenuti bestie sataniche o rifugio di malefici stregoneschi. Nella Francia del Quattrocento possiamo registrare persino dei casi surreali, al limite del grottesco, come quando, di fronte all'ennesimo caso di un bambino divorato da un maiale, la corte di giustizia accolse come aggravante il fatto che tale episodio fosse avvenuto di venerdì, giorno in cui la tradizione cristiana prescrive il divieto di cibarsi di carne! La lotta contro il demonio, irrazionalmente ancorata alla necessità umana di conferire alla stessa forma ed espressione animale, è dunque sfociata, fin troppo frequentemente, in azioni a dir poco aberranti. Scomunicare, sotterrare, impiccare o ardere vivi animali colpevoli di aver cagionato un pericolo o semplicemente sospettati di poterlo arrecare è stata, dunque, una pratica troppo a lungo in voga, sopra la quale la storiografia ha persistito nel depositarvi un velo di colpevole silenzio.



Ego. Gli inganni del capitalismo di Frank Schirrmacher

Dimenticate ciò che sapete di psicologia, ricerca sul cervello, o anche solo quello che avete imparato per esperienza sugli enigmi della vostra vita. Senza che ce ne accorgessimo, l'anima dell'uomo moderno è diventata un affare da economisti.

Frank Schirrmacher

Dopo aver analizzato gli aspetti più scottanti della nostra complessa e mutevole società (dall'innalzamento dell'età media alla pericolosa e acritica bulimia di notizie favorita da internet) questa volta Schirrmacher punta dritto al "cuore del sistema". L'obiettivo di Ego è la deriva sociale del turbocapitalismo del ventunesimo secolo, un imperialismo non solo economico che oggi ha esteso la propria influenza su ogni aspetto della vita, valutando relazioni personali, sentimenti e fiducia alla stregua di merci e affari da cui aspettarsi un tornaconto. In questo sistema, che somiglia più a una mano di poker in cui tutti vogliono vincere che non a una società civile, e dove l'egoismo assurge a regola, a rimetterci è sempre l'uomo, marionetta che come un "Faust digitale" ha venduto la sua anima e ha trovato in cambio un modello economico disumano.

Internet non è la risposta di Andrew Keen

"Fossimo nel 1820 a parlare di scenari futuri, in piena rivoluzione industriale, ci sarebbe qualcuno come me che proverebbe ad avvisare le folle di rischi quali inquinamento, sfruttamento, lavoro infantile, di magnati accentratori, mentre gran parte della platea esalterebbe la potenza delle macchine a vapore. Nel mio piccolo provo a raccontare gli aspetti negativi della Rivoluzione Digitale per come si sta delineando. Se vogliamo avere un futuro, devono essere i governi e non il mercato a decidere gli scenari." A. Keen

Nell'era digitale, Internet viene spesso considerato come uno strumento capace di democratizzare la società, indurre cambiamenti positivi sul piano sociale e culturale, creare un mondo più aperto e paritario. Non tutti però partecipano al coro degli evangelisti della Rete. Tra le voci controcorrente, una delle più forti e conosciute a livello internazionale è quella di Andrew Keen, imprenditore e scrittore angloamericano: le sue critiche nei confronti di Internet, in particolare della nuova dimensione del social web, sono state esposte in saggi diventati bestseller internazionali. Nel suo nuovo libro Keen parla del lato oscuro della rivoluzione digitale: la disparità tra ricchi e poveri, il depauperamento della classe media, l'esplosione di fenomeni di voyeurismo e narcisismo come i selfie, le promesse di libertà e democrazia non mantenute. L'autore pone inoltre l'accento sull'opera dirompente di alcune aziende (Facebook, Google, Amazon, Uber, tra le altre) che – sfruttando le potenzialità di Internet – stanno rivoluzionando la vita quotidiana, sociale, culturale ed economica di milioni di persone.

L' arte di scomparire : vivere con discrezione di Pierre Zaoui

Il piacere baudelairiano di perdersi tra la folla della metropoli; la gioia profonda e silenziosa di osservare, inosservati, il proprio amato mentre dorme o i propri bambini mentre giocano ; il sollievo di poter placare finalmente l'ansia di mostrarsi. Lontano dalle vetrine sfolgoranti, dal calcolo prudente, dalla paura o dal desiderio di essere notati, l'anima discreta offre al mondo una presenza giusta, misurata. In una società che vive di apparenza e spettacolarità, la discrezione è una necessaria forma di resistenza. Spegnere i riflettori, abbassare il volume, godere dell'anonimato sono gesti politici prima che morali. La discrezione è un'arte, un atto volontario, una consapevole scelta di vita in un mondo che ci vorrebbe sempre connessi, protagonisti, inesorabilmente presenti, e in cui s'impone l'urgenza di una tregua, di staccare e sparire. Come quando, in un paese straniero, assaporiamo la massima libertà di non essere riconosciuti, la discrezione è arte della scomparsa: non nascondere nulla fino a non avere più nulla da mostrare, fino a rendere la propria presenza impercettibile. È arte della sottrazione, non per negare ma per affermare se stessi, e al contempo far scomparire quello che ci definisce. È aprirsi al mondo senza toccarlo, è gioia di «lasciar essere» le cose. È solo grazie alla concavità scavata dalla propria scomparsa che il mondo trova il suo spazio per mostrarsi. Il contrario è il tempo che viviamo: il mondo crivellato di discorsi, milioni di persone stroncate da un'indigestione di parole. È un tempo in cui non a caso si cercano radure, in cui le zone franche in cui sparire già si offrono a pacchetti convenienti, nuovo business e cura dello spirito, con nuovi guru che somministrano la terapia del silenzio e lo yoga metropolitano, la settimana di meditazione in mezzo ai boschi, il trekking con gli sherpa in alta quota. È ancora possibile oggi, tra selfi e e YouTube, essere discreti? Secondo Pierre Zaoui la risposta è sì: anzi, la discrezione è la nuova faccia della modernità. Nel suo saggio, Zaoui convoca i grandi pensatori della discrezione, da Kafka a Blanchot a Deleuze, passando per Virginia Woolf e Walter Benjamin, per delineare i tratti di questa esperienza «rara, ambigua e infinitamente preziosa». Le anime discrete, afferma Zaoui, sono quelle che fanno il mondo: senza di esse, più nulla può reggere. Dobbiamo augurarci che non venga mai il giorno in cui anime simili scompariranno, schiacciate definitivamente dall'onnivisibilità, che non venga mai il giorno in cui rimarranno soltanto riflettori e casse di risonanza, perché allora tutto crollerà. È anche questo, afferma Zaoui, il senso del fare filosofia: cercare lo spirito del tempo, e dunque tutto ciò che tende a scomparire, a essere, appunto, discreto.

L'Islam e la modernità : riflessioni blasfeme di Slavoj Zizek

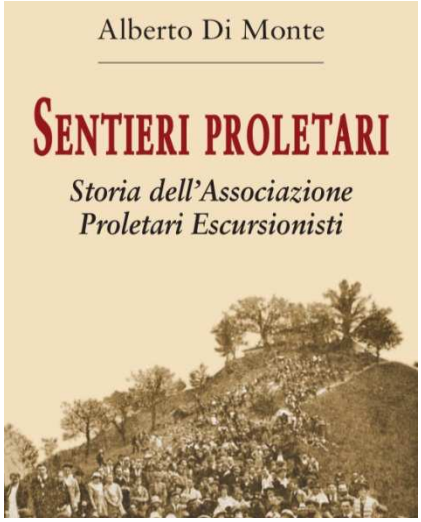
Con la strage alla sede di Charlie Hebdo compiuta da un commando di giovani franco-algerini in nome del famigerato Stato Islamico, l'Europa sembra aver avuto il suo 11 settembre, e con ogni probabilità nei prossimi anni avrà le sue leggi liberticide, la militarizzazione della sua società, le sue guerre democratiche. Ma episodi ripugnanti come quello di Parigi quali conflitti sotterranei si prestano a coprire? Slavoj Žižek, in questo pamphlet scritto per «contemperare le reazioni a caldo e l'atto del pensare», ci rivela una verità che è sotto i nostri occhi ma non abbiamo il coraggio di cogliere. Una realtà in cui il fondamentalismo religioso e il liberalismo sono le due facce di una stessa medaglia, in cui jihadisti invasati e dall'aspetto truce, decapitatori, stupratori, genocidi, che sembrano prelevati da un passato mitico e crudele, invece speculano in borsa, sono esperti di informatica e usano le immagini con una maestria che fa impallidire il più consumato regista di Hollywood: in una parola sono i figli ripudiati della modernità. Il filosofo di Lubiana ci costringe ancora una volta, nonostante tutto, a pensare, combinando la critica dell'ideologia alla dissertazione teologica, la prospettiva rivoluzionaria alla difesa degli ideali della Rivoluzione francese, la lettura psicoanalitica all'inchiesta giornalistica: e soprattutto mostrandoci un Islam sconfessato, davvero radicale, perfino libertario, rispetto a quello propugnato da chi pretende, con una brutalità ostentata e senza freni, di affermare una fantomatica «fede» delle origini. Un documento imprescindibile per chi voglia mantenere i nervi saldi e la mente lucida in tempi che si preannunciano difficili.

Ho sognato una strada : i diritti di tutti di Cecile Kyenge

Si possono tutelare i diritti di tutti, dei cittadini italiani e dei migranti, in un paese in recessione che vive il dramma di una crescente disoccupazione? Si può immaginare il senso di spaesamento di un migrante che lascia tutto in cerca di pane, lavoro e futuro? Si può aiutare un immigrato a inserirsi in un quadro di diritti e doveri che consenta una pacifica convivenza e una serena inclusione sociale? Si può fare una legge sullo ius soli, che in altri paesi europei esiste da tempo, ma che in Italia trova grande resistenza? Secondo Cécile Kyenge, sì, si può fare: questo libro è il manifesto della battaglia per i diritti umani che conduce da una vita e su cui ha fondato la sua attività di ministro per l'Integrazione.

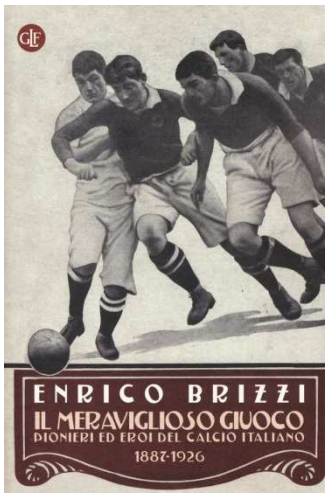
Gino Bartali e i Giusti toscani di Alfredo De Girolamo

Il termine “Giusto tra le nazioni” indica i non-ebrei che hanno agito in modo eroico per salvare anche un solo ebreo dal genocidio nazista. In totale sono 107 i toscani riconosciuti tali, su un totale di 563 italiani. Tra i più importanti, perché conosciuto, ma anche perché la storia del suo impegno nella salvezza di molti ebrei rivela il rischio per la sua carriera e per la sua stessa vita, è Gino Bartali. Il campione di ciclismo diventò una delle staffette in bicicletta che portavano ordini, documenti falsi, informazioni per permettere di spostare o nascondere gli ebrei in difficoltà. Un altro toscano che si distinse per evitare violenze fu l’avvocato livornese Giovanni Gelati che si ritrovò podestà del piccolo comune vicino Lucca dove era sfollato con la famiglia, Coreglia Antelminelli. Con il “vero” podestà rapito dai partigiani e i tedeschi che incalzavano, nell’estate del ’44, l’antifascista Gelati fu costretto ad accettare la realtà: il paese era allo sbando, e lui era l’unico che poteva prendere in mano la situazione. Con saggezza e umiltà si assunse il compito difficilissimo di mediare tra le varie forze in campo, e tra mille peripezie e pericoli riuscì a portare in salvo il paese oltre la liberazione, per poi tornarsene infine alla vita privata. Don Arturo Paoli, invece, è un prete lucchese, responsabile della casa degli Oblati del Volto Santo, che usò quell’edificio come luogo per nascondere poco meno di un migliaio di ebrei. Tra i Giusti toscani c’è anche Vittoria Valacchi**,** una signora fiorentina che salvò alcune famiglie di ebrei nascondendole in un podere in campagna; vive oggi a Firenze a poche decine di metri da una delle figlie della famiglia che salvò, i Salmon.



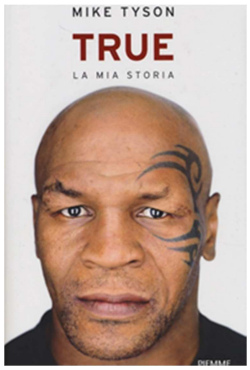
Sentieri proletari : storia dell'Associazione Proletari Escursionisti di Alberto Di Monte

«Sempre più in alto, per una nuova umanità»: questo il motto dell’APE, Associazione Proletari Escursionisti, nata nel 1919 nelle città di Lecco, Milano e Alessandria. Prima associazione sportiva proletaria e antialcoolica di chiaro orientamento socialista, l’APE, promossa da provetti alpinisti, rivendica il diritto allo sport non solo per un’élite borghese, ma per tutti. Lo sport diventa uno strumento di emancipazione che qualifica il tempo libero degli operai e delle loro famiglie. Escursioni, gite cicloalpine, pranzi al sacco e trasferte in omnibus alla portata di tasche proletarie animano la vita del folto gruppo di appassionati della montagna. Una storia lunga un secolo, interrotta, solo apparentemente, dalle leggi liberticide del ventennio fascista, durante il quale molti apeini si arruolarono tra le file dei partigiani. Nel secondo dopoguerra l’associazione si ricostituisce, continuando nella sua vocazione sociale, e sopravvive fino a oggi grazie a giovani amanti della montagna, che hanno raccolto la sfida del tempo, indossando ancora una volta scarponi, corde e moschettoni.



Il meraviglioso giuoco : pionieri ed eroi del calcio italiano 1887-1926 di Enrico Brizzi

La storia di un amore irriducibile, appassionato, iniziato e mai finito: quello degli italiani per il pallone. La scintilla scocca nel 1887, quando insieme ad alcuni colleghi britannici Edoardo Bosio partecipa alla creazione del primo sodalizio dedicato al nuovo sport, il Football & Cricket Club Torino. È il primissimo undici sul suolo italiano, la linea di partenza di questa storia. Anno dopo anno, la passione per il calcio conquista il Paese e nascono le prime squadre. Di alcune oggi non c'è quasi più memoria, come per esempio il Nobili Torino, altre come il Genoa e la Juventus sono ancora in classifica. Oltre che di pallone, questa è una storia di uomini: i campioni, gli allenatori, i primi presidenti. Il Duca degli Abruzzi, grande esploratore ma anche pioniere del football in Italia; Herbert Kilpin, fondatore del Milan; gli assi svizzeri che negli anni Dieci hanno giocato nell'Inter. Questa è la storia di come, nonostante tutto, nonostante che un'intera generazione di calciatori venga falcidiata dalla Grande Guerra, si sia ripreso a giocare e a vivere. Fino alla metà degli anni Venti, quando le cose cambiano per sempre anche nello sport, perché il regime fascista inizia a dettare legge, anche nel calcio.



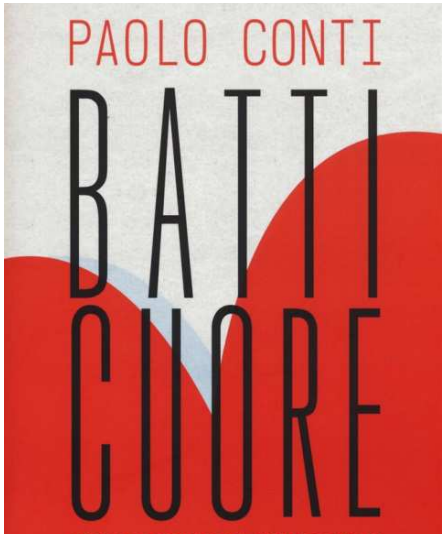
True : la mia storia di Mike Tyson con Larry Sloman

"Il modo in cui combatti sul ring è il modo in cui vivi la tua vita", ha detto una volta Cus D'Amato, primo allenatore di Tyson, al giovane pugile. Il modo di Mike Tyson di fare entrambe le cose è sempre stato: senza regole. La sua carriera è segnata dall'eccesso. Da ragazzo di strada, perseguitato dai compagni, soprannominato "fatina" per i suoi modi gentili, a pugile fra i più temuti, dentro e fuori dal ring. Uomo da 300 milioni di dollari e in bancarotta. Espulso per aver strappato a morsi un orecchio a un avversario. Vincitore di 50 match su 58, di cui 44 per ko. Condannato per violenze sessuali. Una vita vissuta a muso duro, come se tutto il mondo fosse un ring e il match non finisse mai. Vittorie, soldi, fallimenti, donne, alcol, violenza, prigione, droga entrano ed escono dalla sua vita come un vortice. La sua lotta disperata per cambiare il destino, i suoi trionfi, le sue cadute, le sue battaglie per uscire dalla dipendenza da ogni tipo di sostanza, sono molto di più di una biografia. Sono l'epopea di un uomo che ora dice di sé «sono diventato vecchio troppo presto e intelligente troppo tardi». Dopo essersi raccontato senza filtri nel one man show con la regia di Spike Lee, portato in scena con successo a Broadway, ora Iron Mike si racconta in questa autobiografia.

Batticuore : viaggio nei sentimenti, l'amore e l'eros degli «over 50» italiani di Paolo Conti

«Essere vecchi è estremamente impopolare. Non ci si rende conto che il "non poter invecchiare" è cosa da deficienti, come lo è il non poter uscire dall'infanzia». C. G. Jung

Sembra racchiuso in questa frase il senso di questo libro: il non saper venire a patti con il tempo che passa non è un fenomeno legato solo alla propria immagine fisica, ma si riverbera anche sulla realtà emotiva dei "diversamente giovani". Insomma, se da anni siamo abituati alle disperate battaglie di chi rifiuta di invecchiare nel corpo le ultime tendenze raccontano di un'altra battaglia: quella con la quale ci si ribella all'invecchiare del "cuore". Questo di Conti è un libro anomalo per un giornalista che si occupa di beni culturali in Italia e dei dibattiti intellettuali che scuotono la coscienza del mondo. Tutto è cominciato nel 2012, quando Conti, commentando il matrimonio tra Michele Placido, 66 anni, e Federica Vincenti, 29, scrisse un articolo in cui si chiedeva se non fosse un po' ridicola questa ostentazione di giovanilismo posticcio. Conti non ha mai ricevuto tante attenzioni, risposte, interventi, contestazioni più o meno garbate quante non ne arrivarono in quei giorni: per un articolo sui sentimenti e la vecchiaia, non sul crollo a Pompei! Riprendendo il discorso iniziato con quella provocazione, Batticuore racconta come vengono vissuti oggi i sentimenti, le relazioni e il sesso oltre i cinquant'anni: muovendosi tra testimonianze dei lettori, storie simbolo, cifre statistiche e riflessioni di esperti e di personaggi famosi, Conti delinea una realtà che sembra aver perso i confini fra le diverse stagioni della vita.



Cento ricette per genitori efficaci: ingredienti e creatività di due chef ben educati di Roberto Gilardi e Max Pisu

L'educazione non avviene fuori la relazione. Si costruisce al suo interno e in tutto quello che viene messo in comune. L'obiettivo di questo libro è quello di creare un territorio condiviso, un oggetto, nel nostro caso il libro stesso, da mettere "dentro" la relazione, che possa essere letto allo stesso modo da genitori e figli e che tratti un argomento "comune" rispetto al quale sia possibile parlare, discutere, confrontarsi, ma per prima cosa sorridere. Un libro come un ponte tra le due generazioni, quella dei genitori e quella dei figli - già per loro natura strutturale su due fronti opposti - che si può leggere insieme o separatamente. Giocando sull'idea della ricetta, con ingredienti da combinare e pietanze da gustare, attraversa la complessità delle relazioni familiari e prova, sdrammatizzando, a dire cose serie e importanti.

Scappati di mano : sei racconti per narrare l'adolescenza e i consigli per non perdere la strada di Antonio Ferrara e Filippo Mittino

Sei brevi racconti dello scrittore Premio Andersen Antonio Ferrara, seguiti da sei commenti dello psicologo Filippo Mittino e corredati da alcuni schemi pensati per gli educatori. Il tutto con la revisione scientifica del direttore dell'Istituto Minotauro, Alfio Maggiolini. La scommessa degli autori è nell'usare la narrativa per rappresentare al meglio le difficoltà degli adolescenti e comprendere quali sono le strategie più efficaci per aiutarli.

BUONA LETTURA